

## **Azione Cattolica Italiana**

### **“Oltre la crisi. Etica, Economia del gratuito, nuovi stili di vita L'impegno dell'Azione Cattolica”**

Convegno Regionale Triveneto  
Rovigo, 6 febbraio 2010

*Intervento di Umberto de Conto*

#### **Stili di vita e crisi economica**

Non è facile riassumere in breve tempo i tratti salienti di questo convegno che rappresenta, per parte sua, almeno tre caratteristiche:

- Si tratta di un appuntamento pubblico promosso da un'associazione troppo spesso incolpata di privilegiare le sacrestie a scapito delle piazze; quindi essere qui oggi è già un importante risultato;
- È una tappa di un percorso articolato e prolungato che ci orienta e introduce alla prossima settimana sociale di Reggio Calabria; e questo è una conferma dell'attenzione contemporaneamente globale e locale che cerchiamo di avere;
- Mette a tema una questione già affrontata, proprio nella nostra regione, dopo il convegno ecclesiale di Verona quando abbiamo discusso del significato della tradizione nella trasmissione della fede; c'è quindi una continuità nell'essere interessati alle espressioni caratteristiche del nostro modo di vivere.

In altre occasioni lo stile di vita è stato interpretato e tradotto in “forma di vita”, vale a dire quell'insieme di comportamenti, modi di essere, abitudini ed esperienze che danno dimostrazione di attenzioni, valori e particolarità di una persona e di una comunità.

Valori che si traducono in virtù praticate, attenzioni che indicano interesse, particolarità che sottendono storie ed esperienze consolidate. Forme di vita che come nella pittura indicano l'artista, o nella sartoria lo stilista, in una comunità danno conto della tradizione e del suo continuo rinnovarsi e attualizzarsi, stimolati e verificati dalla storia che viviamo.

“Tradizione” ha a volte un'accezione negativa, nel senso di tradizionalismo e di eccessivo attaccamento a modi di fare antiquati, ma può avere un significato più positivo di trasmissione non strutturata di usi e costumi, cioè di comportamenti e stili di realizzazione.

E proprio guardando alla crisi economica come occasione di verifica di quello che siamo e che facciamo, dei modi in cui interpretiamo la nostra vita e ci relazioniamo con la storia che ci è dato di vivere, possiamo riprendere la prospettiva della tradizione come chiave interpretativa degli stili di vita che andiamo realizzando.

Possiamo chiederci quali siano le forme della nostra esistenza, se e come, attraverso quello che facciamo, riusciamo ad esprimere i valori in cui crediamo, gli obiettivi alti della nostra vita, la cultura che possediamo, la fede che professiamo ...

Di fatto l'esperienza storica ci condiziona e ci modifica, occorre che ce ne rendiamo conto e che decidiamo quanto e come lasciarci sagomare dalla contingenza.

Ci accorgeremmo, almeno io me ne accorgo, che non riesco ad esprimere uno stile “mio”, che non significa “originale”, ma almeno interpretato coscientemente e scelto in modo coerente. Percepiremmo piuttosto un pigro adeguarsi a modi di vita introdottisi subdolamente nelle nostre realtà, integrati ormai nel comune senso di “normalità”, assunti troppo spesso in modo acritico e

poco consapevole. Guardare agli stili di vita nella loro relazione con i tempi di crisi che stiamo vivendo significa accettare una relazione dialettica che mentre mi costringe ad adeguarmi in qualche modo ai tempi, mi suggerisce i temi di riflessione sul mio essere e agire e mi obbliga a comprendere sempre meglio chi sono.

E la globalizzazione mi obbliga anche a non affrontare le situazioni da solo, ma a farlo sempre e comunque insieme ad altri, solo così vi si potrà far fronte. Non più singoli, ma comunità, non solo stili personali, ma forme di vita collettive, tradizioni condivise e contagiose (in questo la realtà Triveneta avrebbe molti elementi da scoprire e rivalutare), non solo riflessione individuale, ma discernimento comunitario.

Esiste anche uno stile associativo, lungo come la nostra vita e largo come gli stati di vita; prolungatosi per oltre 140 anni quindi fortificato dalle vicende storiche, stimolato dai giovani sempre nuovi e vivaci e temperato dalla convivenza con l'esperienza adulta.

È quello che pratichiamo nella normalità delle nostre esperienze, mettendo insieme la viscosità della nostra esperienza terrena con la leggerezza della tensione all'alto, integrando formazione e servizio, corresponsabilità laicale ed obbedienza a priori.

Un modo di essere che è sopravvissuto nei decenni perché non è solo apparenza o esteriorità, ma ha un contenuto che parte dalle quattro note caratteristiche della nostra associazione (Ecclesialità, laicità, organicità, collaborazione con la gerarchia) incarnate continuamente in tutti i responsabili e aderenti.

Ma oggi quale può essere il significato e il contributo della nostra associazione?

Tra i tanti ne individuo tre:

- Il primo è sicuramente il continuare ad esserci. Anche l'Azione cattolica è una forma di vita, un modo di interpretare l'esistenza che consente di trasmettere contenuti ed espressioni significativi sul piano antropologico e su quello della fede
- Il secondo è l'esperienza che si propone agli aderenti; le opzioni fondamentali della progressione della formazione, della vita di gruppo, della scelta democratica, delle relazioni con la struttura e le regole della convivenza continuano ad essere palestra di umanità e di socialità
- Il terzo è un servizio che facciamo interessandoci dell'uomo che ci è vicino "nella salute e nella malattia", sforzandoci di pensare agli altri anche nei momenti in cui si è portati a pensare prima di tutto a se stessi, continuando ad impegnarci nelle comunità in cui viviamo.

Essere qui oggi si colloca in questa tradizione connaturata, che normalmente non occupa la ribalta, ma che ci fa essere uomini del mondo senza appartenervi.

La crisi che stiamo vivendo e faticosamente superando possa rappresentare uno stimolo ulteriore per riflettere e prendere sempre più coscienza del valore di un laicato associato e di una scelta che diventa sempre più religiosa quanto più si incarna nella storia.